



L'ALBA



	Per 3 mesi, per 6 m., per anno
Firenze	Lire T. 10. 18. 32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11. 21. 38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13. 24. 44.
Resto d'Italia franco al confini	» 11. 21. 38.
Estero	» 13. 24. 44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate - Alla Direzione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA GUARDIA CIVICA

È necessaria alla Toscana una Guardia Civica?

Noi lo dicemmo altra volta, prima che il desiderio della Guardia Civica fosse giunto a quello stato di sviluppo in cui oggi si trova, se un Principe aspira all'onorevole gloria di riformatore, se le riforme debbono tornare in vantaggio del Popolo, è di assoluta necessità che il Popolo si armi e che alle sue mani sia commessa la difesa dell'ordine e della libertà. Ciò sempre è in tutti i luoghi; ma nelle nostre attuali condizioni il bisogno della Guardia Civica si scorge evidente. Noi abbiamo alle frontiere lo Stato Pontificio che sorge a nuova vita politica, noi abbiamo un popolo che si rizza dal letto di triboli sul quale per tanti secoli è stato inchiodato, e coll'ausilio potente di un Pontefice liberale porta la scure alla radice della mala pianta. Dicasi che si voglia, queste grandi opere non si fanno senza grandi scosse; e le scosse politiche hanno la forza e la rapidità del fluido elettrico, e si comunicano da per tutti i lati. Gli Stati Pontifici sono scampati ora dai perigli di una congiura infernale e sacrilega: chi ci assicura che il colpevole tentativo non si rinnovi? Badate che gli uomini che probabilmente vi han mano, son potenti, ricchi di oro, sicuri di aiuti interni ed esterni. Se una guerra civile sorgesse, e certo potrà sorgere domani, noi sappiamo da qual lato sarà la vittoria; ma prevedete voi qual terribile agitazione si comunicherebbe nella Toscana? Non è prudenza armarci ora che possiamo farlo con ordine, con legalità, con quiete, senza attendere l'arrivo di quell'ora solenne, nel quale ogni ordine e ogni legalità potrebbe essere un impaccio, un ritardo e un pericolo? Non è grave errore il dire per ora non ne sentiamo il bisogno, e lo starene incerti, quando la necessità può sorgere con tutti i pericoli che l'accompagnano dall'oggi al domani?

Supponghiamo dall'altra parte, ciò che forse è il più probabile e il più sperabile, che quel gran numero di persone a cui tornava di propria utilità l'antico ordine di cose, si stanchino o si sgomentino di tentare nuove congiure, e che quindi venga loro a mancare quel danaro che mano misteriosa profonda da un anno a chi vende l'anima e il braccio; che faranno costoro? Non è a temersi che radunati in bande esercitino il brigantaggio sulle nostre frontiere? Se questo male si verificasse, l'invio di una forza militare è indispensabile, come è indispensabile l'armamento della Civica nelle città più prossime al pericolo. Aggiungete quella certa ansietà degli spiriti per ottenere le tanto bramate riforme, ed il timore, forse esagerato, ma certo reale, che sorgano ostacoli ad impedirle; e quindi la brama di affrettarsi, la paura di non aver forze bastevoli a conservare l'ottenuto; tutto quel cumulo insomma di speranze, di desiderj, d'impazienza, di timore pel quale gli animi tengonsi in quell'oscillazione angosciosa che è cagione d'impaccio ai governanti, cagione di diffidenza a governati, cose tutte che cesserebbero col solo fatto dell'armamento di una guardia nazionale, la quale, fraternizzando colla truppa, come con bello esempio ha fatto la romana, sarebbe riunita ad una sempre crescente larghezza di stampa, la più sicura garanzia che l'ordine non sarà sacrificato alla libertà, nè la libertà all'ordine.

Queste ragioni pare a noi dovrebbero persuadere ogni buon cittadino a bramare ed il Governo a concedere una Guardia Civica, in cui dismessi i pregiudizj di casta, de' quali ogni onesto dovrebbe per lo meno arrossire, tutti i cittadini animosi concorressero alla difesa di quelle franchigie che i tempi richiedono e il principe ha promesso.

DELLA RIFORMA POSTALE

La istituzione della Posta delle lettere in servizio del pubblico è tra le più utili per la società. Gli affetti, i negozi, gli studi utilmente se ne valgono per trasmettere ogni dove la parola. Questo ricambio d'idee, di pensieri, di sentimenti vuol essere operato con sollecitudine e con sicurezza, per tutto e per tutti; e così il ricco come il povero debbono

potersi approfittare della istituzione che vi provvede. Un'azienda di tanta importanza e di tanta estensione che abbraccia tutti i popoli della terra, e si può dire strumento materiale d'universa fratellanza non poteva essere intrapresa da associazioni private, ma solo dal governo; perchè richiede spese gravissime, ha bisogno di gran numero d'impiegati, deve essere tutelata da quei medesimi presidj che sono posti a difesa della cosa pubblica. Il governo che rappresenta la nazione, che esercita il suo potere su tutti i punti dello Stato, che ha tra gli altri l'incarico di vigilare l'osservanza del diritto internazionale mediante i negoziati con gli altri governi e gli ambasciatori che appo di essi lo rappresentano, può essere depositario e trasmittitore del segreto del suo popolo e di quelli del popoli stranieri che hanno con esso relazione d'ogni natura. La pronta e sicura circolazione delle lettere nello stato e fuori di stato, che si potrebbe assomigliare a quella d'uno degli umori più essenziali della vita del corpo umano, è di grande interesse reciproco per i popoli o per i governi, per le persone e per i corpi politici, si dal lato della economia che da quello della morale. L'indugio, lo smarrimento, la violazione del segreto di una lettera, possono arrecare grave nocumento al commercio, all'industria, turbare la pace delle famiglie, la quiete del pubblico, screditare nella opinione universale il governo che non avesse saputo prevenire siffatti inconvenienti. Il suggello delle lettere è sacrosanto, e il popolo e il governo hanno diritto che sia tutelato e rispettato come quello degli stati. Quindi le leggi sono giustamente severe per questo titolo; e, non meno per questo che per gli altri, sottomettono al loro potere tanto i legislatori che i popoli. L'importanza di tal parte di amministrazione ha fatto sì che non solamente abbia dovuto essere affidata ai governi, ma che abbia potuto eziandio divenire titolo di rendita pel pubblico erario, ricavata dalla tassa sulle lettere che è stata posta in tal misura da far sopravvivere l'introito alle spese. Così la tassa delle lettere è una delle imposizioni che i cittadini pagano al governo per il mantenimento dello stato. In Toscana la rendita del pubblico erario per questa imposizione si calcola anno per anno a settantamila scudi al netto delle spese d'amministrazione.

Che le spese di questo pubblico servizio siano pagate, proporzionatamente all'uso, dai cittadini che ne approfittano è cosa giusta per se stessa.

Che l'azienda delle lettere sia titolo di rendita pel pubblico erario, può essere inoltre necessità quando il pubblico erario non potesse bastare senza questa rendita al bisogno dello stato. Riguardando il dazio delle lettere non come semplice rimborso delle spese d'amministrazione per questo servizio pubblico, ma come imposta per accrescimento di rendita all'erario del comune, si può esaminare: 1.° se sia necessario mantenere questa imposizione; 2.° se con abolirla, diminuendo la tassa e riducendola al puro rimborso delle spese, si danneggii il pubblico erario in quanto venga a perdere questa rendita, o non piuttosto gli si accresca, perchè le corrispondenze agevolate dal minor costo delle lettere, giovano al commercio e all'industria alimentare di tutte le altre rendite pubbliche; 3.° se anche senza abolire la imposizione, ma col solo ribassare la tassa e perfezionare in ogni sua parte questo servizio, la rendita diminuisca per sempre, o invece si possa man mano accrescere pel numero incomparabilmente maggiore delle lettere che saranno spedite quando costeranno meno.

Tali questi giova accennare, senza per ora discuterli, giacchè non intendiamo proporre dopo questo preambolo il ribasso della tassa sulle lettere nè l'abolizione del dazio, ma solo additare le riforme più urgenti delle quali crediamo abbia bisogno l'amministrazione della posta, in specie dopo l'apertura delle strade ferrate. Quando vorremo far materia di studio per noi e per nostri lettori la convenienza di ribassare la tassa delle lettere, o d'abolire l'imposta, lo che forma un titolo di rendita al pubblico erario, esporremo quello che su tale argomento è stato detto e fatto in Inghilterra, e fin qui solamente detto in Francia; e vedremo che la prima di queste nazioni, con la riforma fondamentale della posta, col ribasso considerevole della tassa sulle lettere, ha conseguito «i grandi vantaggi da superare ben presto anche l'aspettativa di chi promosse, e sollecitò la riforma con quella stessa generosa costanza di cui ha dato sì luminoso esempio all'Europa la Lega dei Comuni, o del libero cambio. Diremo per incidenza, che noi, possessori di questa libertà lungo tempo prima degli Inglesi, potevamo per molte ragioni precederli nella riforma postale. Non v'è cosa che possa favorire il commercio quanto i perfezionamenti nell'amministrazione della Posta.

Perchè il servizio della posta delle lettere sia buono in ogni sua parte deve principalmente permettere a tutti, poveri e ricchi, di poterne approfittare quanto il loro bisogno richiederebbe e senza sottoporli a grave dispendio; e deve essere sollecito e sicuro per tutto, tanto per la Capitale che per ogni più remoto angolo dello stato.

Non parliamo qui della spesa per le ragioni dette di sopra. Occupiamoci soltanto della sollecitudine e della sicurezza.

Alcune strade ferrate sono già aperte in Toscana; Livorno, Pisa, Lucca, Pontadera, Empoli, sono in comunicazione tra loro con questo mezzo; tra poco lo saranno Siena, Pescia, Pistoja, Prato: e la Capitale si troverà collegata con quelle e con queste, e con le provincie dove esse risiedono. Sarà grave mancanza che il Valdarno superiore, Arezzo, e i luoghi circovicini restino per ora privi di tal vantaggio; ma vogliamo sperare che il governo vi provveda presto, lasciando che l'associazione dei capitalisti ponga, con maggior prontezza di quello che far non possa un governo, il beneficio delle strade ferrate anche a una parte così fertile e così popolosa del Granducato, a quella parte che lo metterebbe in comunicazione con lo stato pontificio e con l'Adriatico; nè mancherà favore all'impresa, laddove tutto concorra a dimostrare l'esito prospero.

Oltre alle strade ferrate già aperte o per aprirsi, sono su molti

stradali serviti di vettore più frequenti e più celeri che per l'innanzi non fosse.

Or dunque tutti questi nuovi mezzi di comunicazione sono o tendono a divenire più celeri pel trasporto delle lettere, di quello non sieno i corrieri e le staffette della posta; e quindi hanno corrispondenze troveranno più comodo, anche a costo di spendere di più, valersi di questi mezzi straordinari per trasmettere le loro lettere, anzichè di quello ordinario della posta. Se pertanto l'amministrazione della posta non uguaglia almeno quei mezzi straordinari che le fanno concorrenza quanto alla prestezza, andrà soggetta a una diminuzione d'introito, mentre le sue spese rimarranno le stesse; e ne avverrà inoltre che i luoghi sprovvisti di strade ferrate e di vetture frequenti, celeri e regolari, si troveranno quanto al servizio delle lettere molto addietro degli altri, dovendosi contentare di quello ormai troppo lento della posta. Tale sproporzione è dannosa ed ingiusta.

Il commercio soprattutto ha bisogno d'essere agevolato uniformemente in tutto lo stato. Inoltre anche dove sono i mezzi straordinari, non tutti sanno o possono approfittarsene a preferenza della posta: e così i più facoltosi e i più accorti hanno un altro vantaggio per sovrastare; e rispetto alla sicurezza delle trasmissioni possiamo riflettere che per quanta fiducia meritino i mezzi straordinari, non potranno mai offrire la stessa guarentigia universale, che viene da un'amministrazione governativa, permanente.

Quindi si fa palese essere necessarie intanto le riforme dell'amministrazione della posta rispetto alla sollecitudine della circolazione delle lettere in tutto lo stato, valendosi dei tronchi di strade ferrate già aperti istituendo veloci accelerati ove quelle non sono, accrescendo il numero dei corrieri se occorre; sostituendo corrieri alle staffette che porgono meno sicurezza di quelli; aprendosi più di buon ora le distribuzioni delle lettere, e facendo più spesso le partenze dovunque occorre, riordinando insomma in ogni sua parte questo servizio perchè sia proporzionato alla maggiore attività del negozi derivante dai mirabili trovati delle scienze e delle arti per signoreggiare il tempo e lo spazio, e dal portentoso e sempre cresciuto avanzamento del commercio e delle industrie. Le nazioni vicine in questo ci sopravanzano; e se l'Italia non va con esse almeno del pari, sarà suo danno e vergogna. La Toscana è piccola parte dell'Italia, e appunto per questo deve e può sollecitarsi, affinché il suo esempio giovi agli altri connazionali.

Dopo aver accennato in generale il bisogno di pronte riforme in questa parte d'amministrazione, scendiamo ad alcuni particolari che lo dimostreranno con maggiore evidenza.

Le lettere che da tutta l'Italia giungono a Firenze la mattina di buon'ora e quelle che passano dalla Capitale per andare a Livorno, da essa non si spediscono che la sera, e perciò non possono essere al posto che la mattina dopo. Se ora le arrecasse un corriere col mezzo della strada ferrata sarebbero in Livorno la stessa mattina dell'arrivo in Firenze. E ci vorrebbe un corriere, non una staffetta, per poter lasciare e prendere i dispacci stradali.

Non meno necessario sarebbe un corriere per Prato, Pistoja, Pescia, Lucca e Pietrasanta, poichè questo stradale, fino a Pescia almeno, ne è privo. Avrebbero allora tali paesi un mezzo pronto, sicuro, legale per trasporto di lettere, gruppi di denaro, e altri oggetti preziosi di poco volume, diretti a Genova, per quella città e porto, o per altrove. È vizioso il giro che attualmente fanno le lettere dirette da Firenze per la via di Pescia dovendo esse passare per Lucca.

Le lettere scritte il sabato da Pisa e da Livorno per Arezzo e tutta la provincia fino a Perugia rimangono ferme alla posta di Firenze fino alle ore 3 pomeridiane del martedì, e non arrivano al loro destino prima del mercoledì. Citiamo questa, che è lentezza incredibile, per saggio delle altre che vogliono essere immediatamente corrette.

Le lettere della provincia grossetana andando da Firenze a Grosseto per la via di Siena giungono al loro destino un giorno prima che per la via praticata ora di Livorno. Con la strada ferrata aperta fino a Empoli, molti negozianti livornesi farannosi recapitare le lettere a Firenze provenienti dall'estero deputandovi uno che le spedisca a Livorno nella mattinata con qualche mezzo particolare. Perciò se un nuovo corriere ordinario si valgesse della strada ferrata, come è stato detto di sopra, non accaderebbe l'inconveniente che il mezzo particolare venisse a favorire alcuni a pregiudizio degli altri.

Il Governo provvede in parte alle agevolanze che dal commercio chiedevansi accrescendo da tre a cinque i corsi di posta settimanali, e istituendo sette per servizio da Firenze a Livorno. Ora non basta; è necessario che l'Amministrazione apra un nuovo corso con approfittarsi della strada ferrata; e facilmente potrebbe con essa aprirne due ogni di da Livorno a Firenze, uno dei quali alle undici antimeridiane, l'altro da cambiarsi con l'orario della strada ferrata e aumentare insieme l'attività degli altri stradali di posta.

I battelli a vapore, meno quelli da guerra, non sono obbligati a consegnare alla direzione postale e a riceverne le lettere provenienti dall'estero. Se tutti i battelli a vapore fossero come in ogni altro stato soggetti a quest'obbligo, l'introito dell'amministrazione crescerebbe opportunamente per sopperire in parte almeno alle spese delle riforme.

Sarebbe cosa di utilità universale e grandissima abolire la franchitura forzata per tutti gli stati d'Italia, e permettere la franchitura totale fino al recapito in facoltà del mandante, e ciò per opera di contratti speciali col rispettivi governi.

Le finestre per la distribuzione e il ricevimento delle lettere sono aperte in Firenze alle 9 1/2 antimeridiane e chiuse alle 4 pomeridiane; in Livorno sono aperte alle 8 1/2 e chiuse alle 6. Perchè i Fiorentini debbono avere tanto minore spazio di tempo dei Livornesi per disbrigo della corrispondenza epistolare? Se i corrieri arrivano per lo più in Firenze alle 3 antimeridiane, la distribuzione può incominciare alle 8; e gli scriventi avranno così il tempo di rispondere per la partenza del corriere delle 11.

Le riforme nelle amministrazioni pubbliche possono o diminuire o



decresero il numero degli impiegati e le spese. Concediamo che quelle da introdursi nel servizio della posta arretrino aumento d'impiegati o di spese e diminuzione d'entrata. Non staremo qui a ripetere le cose dette in principio. Il pubblico bene può imporre sacrifici da un lato perché questi vengono poi compensati e più che compensati dall'altro. Gli Stati Uniti d'America ribassarono le tasse postali, e statuirono per legge che questa amministrazione dovesse sopportare a se stessa senza produrre guadagno al pubblico erario.

Il libero trasporto delle lettere per mezzo del procacci, delle diligenze ec. diminuisce molto il provento dell'amministrazione postale. Quando questa divenisse per tutto e per tutti più sollecita e più economica, vincerebbe ogni concorrenza, senza valersi di coercizioni, come usano gli altri stati di Europa, per assicurarle l'esclusiva; ed accrescerebbe incalcolabilmente l'introito da poter provvedere alle spese delle riforme, e permettere il ribasso della tassa delle lettere.

Abbiamo raccomandato di preferir i corrieri alle staffette pel trasporto delle lettere, perché quelli offrono assai maggior sicurezza. Fanno da staffetta per lo più i ragazzi, che neppur sono postiglioni effettivi, e che viaggiano con barocchini. Non è molto la staffetta giunse a Casolna col barocchino senza la valigia; la valigia con le lettere era stata smarrita per la strada! In oltre, alle staffette non si possono affidare come ai corrieri né gruppi di denaro né altri oggetti preziosi.

Le finestre per la distribuzione delle lettere tanto in Firenze che in Livorno sono poche a fronte del gran numero di persone che vi accorrono e si affollano, onde la calca vieta agli impiegati di bene adempiere al loro ufficio, e ne vengono molti sconcerati ai corrispondenti, infiniti reclami: . . . e i locali sono incomodi perché esposti alle intemperie . . .

Anche il servizio del porta-lettere vuol essere migliorato: questi non sono in numero sufficiente al bisogno, e molte delle lettere ad essi affidate giungono troppo tardi al recapito. Sarebbe poi utile che fossero distinti da una uniforme per molte ragioni che ognuno può facilmente comprendere. Le buche delle lettere dovrebbero essere vuotate almeno ogni ora nella mattina per poter consegnare alla distribuzione quelle che sono destinate per la città, e aver così un mezzo di sollecita comunicazione epistolare nell'interno.

Di non pochi altri miglioramenti di qualche rilievo, e che dai principali derivano, ha bisogno questo ramo importantissimo di pubblico servizio. Da lungo tempo in esso esistono inconvenienti gravi, e che parrebbero incredibili in un paese che ha fama d'essere progrediente nella civiltà, come il nostro. Ma noi speriamo che il Governo vi porrà cura con sollecita diligenza, e che persone di senno sperimentato e di zelo instancabile coopereranno come si richiede alla direzione di uno dei mezzi più necessari e più vevoli alla prosperità del paese.

CORRISPONDENZA DELL'ALBA

- FIRENZE Sig. F. F. — Ella dice benissimo; ma se a tutti gli errori e le indignità volessimo dir contro, ci vorrebbe pubblicare un giornale più lungo del campanile del Duomo.
— Sig. Democ. — L'osservazione sua è giusta ed umana; né mancheremo di trarne profitto.
— Sig. S. V. — Ci erano noti i due fatti ch' Ella ci comunica; non mancheremo di far parola del 1.°
— Sig. X. Y. — Ella avrà ragione; ma il nostro è giornale che combatte le cose non le persone: e d'altronde chi ci garantisce della verità de' fatti narrati? un X. Y.?
LIVORNO Sig. G. R. — Ricevuta la sua lettera.
— Sig. A. U. — Ricevuta: ne vedrà l'effetto.
PISTOIA Sig. R. T. G. — Ingiurie personali non ne pubblicheremo giammai.
COLLE Sig. S. — Mille grazie.
SIENA Sig. G. B. — Intera non possiamo.
— Al Sig. che si firma un Sanese. — Potendo lo serviremo.
— Sig. P. C. — Ricevuta.
AREZZO Sigg. E. L., A. F., F. B., O. B. — Ricevute. Grazie infinite.
CETIGLIANO Sig. L. C. — Reclami per. senza nome non possiamo pubblicarne.
MARRADI Sig. O. P. — Come vuole che si dia piena fede a un fatto, quando chi lo garantisce cela il nome anco con noi?

NOTIZIE ITALIANE

PARMA

Le notizie di Parma sono affiggentissime, e starebbero a mostrare che l'irritazione fra truppa e popolo invece di scemare si accresce. Il tribunale ha posto in libertà tredici giovani imputati di ribellione contro la forza civile e militare, condannando soltanto a sedici giorni di prigione certo Ghidini, antico soldato napoleonico, che ubriaco, sfidava in quella sera una pattuglia di dieci soldati. Un soldato dalle mura del Castello Ducale sparò un colpo di fucile sopra un gruppo di persone intento ai lavori idraulici che si stanno eseguendo fuori di Porta Nuova. Nessuno fu colpito: la palla battè sulla ghata a tre passi dai lavoranti. Sono or tre sere un tal Bugatta, proto della Tipografia ducale, uomo sul 60 anni, mentre passeggiava tranquillamente nello stradone, fu aggredito da alcuni soldati, e gravemente insultato. Domenica (25), sull'imbrunire, un soldato richiese di accendere il suo sigaro a quello di un giovanetto. Questi che lo avea spento rispose non poterlo servire: il soldato si credè offeso e tratta la sciabola lo ferì in un braccio. Altri fatti si agglungono in proposito, che noi involontariamente trascuriamo.

STATI PONTIFICI

Roma. — Varj de' prevenuti sono stati arrestati e tradotti in Castel S. Angelo; uno di essi aveva con pubblico foglio dichiarata la sua innocenza. Altri si sono costituiti prigionieri spontaneamente, ed uno di essi, il capitano Riva, da tutti riconosciuto innocente, jeri fu liberato, e nella sera festeggiato con sincera fratellanza ne' quartieri della Guardia Civica. Il Benvenuti è stato dimesso dalla carica di Assessore generale di Polizia, ed è partito, si dice, alla volta di Firenze. Sappiamo dal nostro corrispondente, com'egli nel suo transito, è stato arrestato dalla Guardia Civica di Viterbo, il conte Ferdinando Dandini è stato chiamato ad occupare la carica d'Assessore. Si dice che alcune migliaia di soldati napoletani si stano mostrati a Portofino ne' confini del regno e degli stati romani; noi non crediamo a questa voce. L'entusiasmo per la Guardia Civica è grande. Ogni giorno, specialmente di festa, si aduna il popolo innanzi a' quartieri, e si com-

place del contegno militare de' cittadini. Molti principi hanno fatto la guardia in qualità di comuni. Si vanno allestendo i quartieri stabili e regolari: e molte ore del giorno s'impiegano nell'esercizio delle armi e delle evoluzioni.

Varj cardinali, prelati e principi hanno a quando a quando inviato rinfreschi magnifici alle guardie del rispettivi rioni.

Cittavecchia, 21 luglio. — Quest'oggi fu affissa la notificazione sulla Guardia Civica per l'apertura del Ruoli: essa è nei precisi termini di quella della capitale. Dalla Bilaneta

Roma, 26 luglio. Le nostre cose camminano bene, e gli animi si vanno tranquillizzando. Freddi ed Alaj sono stati carcerati a Subiaco.

Jeri (28) il cardinal Ferretti si portò a visitare varj quartieri civili ed esterni, a nome di S. S., la soddisfazione per l'esemplare contegno di questa Guardia. Al quartiere in Piazza Colonna trovò la Guardia schierata (in numero di 80) perchè doveva passare una processione. Fece eseguire alcune evoluzioni, pronunziò un bel discorso, dicendo fra le altre cose: « Mostriamo all'Europa che siamo bastanti a noi stessi. » Da Lettera

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il sig. Teste è stato trasferito jeri (21), alle nove della sera, dalla prigione del Lussemburgo alla Conciergerie; egli è tuttavia in cattivo stato di salute.

Cubières e Parmentier, avendo pagata l'ammenda sono stati posti in libertà.

18 Luglio Un indirizzo al re, per domandare il duca d'Aumale per governatore generale dell'Algeria, è stato depresso presso parecchi notari d'Algeri, al circolo di Commercio, e in altri stabilimenti. Nella giornata questo indirizzo è stato rivestito da più di mille firme. L'Akhbar

Non si sa niente d'Abdel-Kader. Il Maresciallo Soult ha dato la sua dimissione dal titolo di presidente del Consiglio, non si sa il perchè. Courrier Français

A Parigi deve aver luogo fra breve un banchetto conservatore, nel quale il sig. Guizot prenderà la parola.

Una lettera della signora Cubières diretta alla Patrie contiene fra le altre le seguenti parole riguardo allo stato morale del sig. Cubières: « Nessun abbattimento s'è manifestato in quell'animo di tanto fermo e risoluto sempre, e che non ha esitato che una sola volta in vita sua, quando, per salvare il suo onore e per conservare ad un tempo, (almeno così doveva credere), una posizione acquistata con quarantatre anni di nobili servizi, egli doveva rovinar l'esistenza di un altro uomo, il quale egualmente raccomandavano all'indulgenza dei giudici dei servizi, ed una incontestabile capacità. « Dal principio di un affare in cui il delitto legale doveva prevalere sull'innocenza naturale, il sig. Cubières non ha mosso una lagrima, non ha sparso una lacrima . . . Egli non intende l'onore come il sig. procuratore generale, e non lo pone nella parte di delatore, e non vede infamia dove la sua coscienza non gli rimprovera niente. » È stata fatta domanda di separazione di beni dalla sig. Caterina Teste, moglie del sig. Teste. Unione monarchica

Camera de' Deputati, 20 luglio. — Si è terminata oggi la discussione del progetto della legge relativa alla strada ferrata da Parigi a Lione. Il progetto è stato adottato. La discussione non ha presentato nulla di notevole.

Camera de' Pari, 20 luglio. — Si è discusso il progetto di legge relativa all'apertura d'un credito di 200,000 franchi per la celebrazione del diciassettesimo anniversario delle giornate di luglio 1830. Il sig. de Boissy ha parlato contro, considerando la corruzione che oggi deturpa il governo uscito da quelle famose giornate, ed ha detto queste parole, delle quali bisognerebbe che desse una soddisfacente spiegazione. « Il giudizio da voi portato testè, quello che porterete fra qualche giorno, ed altri che forse più tardi verranno, ho le mie ragioni per dirlo, provano che mal nessun governo fu meno onesto. » Il presidente l'ha invitato a tornare nel limiti della discussione. La Camera ha adottato il progetto, come pure quello di un credito per l'acquisto di varie collezioni scientifiche, e quello dell'acquisto della proprietà Chante-Grillet, per stabilirvi la scuola dei minatori di Saint-Etienne. Questi ultimi progetti sono stati adottati senza discussione.

Camera de' Deputati 21 luglio. — La Camera ha votato oggi alla maggioranza di 194 voti contro 40 il progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione, del quale aveva jeri adottato gli articoli.

Camera de' Pari. — La Camera de' Pari si è occupata di due progetti di legge: l'uno per prorogare la legge relativa alla importazione de' cereali, il secondo riguardava i disborsamenti.

BELGIO

Correva voce che il re Leopoldo pensasse ad abdicare la corona in favore del suo figlio maggiore il duca di Brabant. Questa nuova pronde ogni di più consistenza. Leopoldo protestante avendo favorito oltre misura il partito cattolico, ora che l'opinione pubblica pare si pronunzi contro quel partito egli abdicerebbe in favor di suo figlio, che elevato nella religione cattolica si troverebbe libero in una posizione della quale il re ha esagerato le difficoltà. Courrier Français

INGHILTERRA

Camera de' Lordi, 19 luglio. — Il conte Greyless legge alla Camera il dispaccio del Governatore generale del Canada, che porta le somme raccolte nelle colonie dell'America del Nord per soccorrere i poveri irlandesi, all'ammontare di 33,000 sot. (825,000 fr.). Lord Brougham annunzia che per l'indomani avrebbe provocato un indirizzo alla regina intorno a ciò di cui si abbia a occupare la sessione.

Camera de' Comuni. — Continua la discussione intorno al progetto di legge sul vescovato di Manchester. La discussione fu vivissima, come continua tale da parecchi giorni. Se non si tenesse conto del principio che vi è rappresentato, veramente a mala pena uno si potrebbe capacitare del grande calore spiegato dai vari partiti rispetto a quella questione. Lord J. Russell che pigliava parte al dibattimento con grande attenzione, combattè l'emendamento proposto dal sig. Escott; facendosi a dare una più ampia spiegazione intorno lo spirito di quel progetto di legge. « L'onorevole membro (il sig. Hume) pare voler rappresentare i provvedimenti relativi a cose ecclesiastiche proposti dal governo di S. M. siccome tendenti a favorire gli interessi della gerarchia, a scapito di quelli che più immediatamente si riferiscono alla cura delle anime. » Ciò viene dindegato dal primo ministro. — Egli rammenta siccome la Commissione con sollecita cura tolse ad esaminare le entrate del ve-

scovi; delle quali alcuno condanna siccome stabilito in forza di abuso. Rammenta essere la legge diretta ad ottenere una più facile e regolare amministrazione nell'ordine ecclesiastico. Pregha pertanto la Camera di formarsi in Comitato onde venga con sollecitudine esaminato quel progetto di legge.

Londra, 19 luglio. — È presagio comune, che il partito liberale abbia ad ottenere nelle prossime elezioni d'Inghilterra un aumento di 80 voti: ciò che porrà in grado Lord J. Russell di compiere le riforme da esso ideate, e già messe in stato di progetto.

Corre la voce che abbia il Parlamento ad essere prorogato più tardi di quel che si credeva, essendo intenzione del ministero di voler prima fare adottare in questa sessione il progetto di legge circa l'erezione di un vescovato a Manchester.

Casa di Shakespeare. — Il Times pubblicando la notizia, siccome sia stata messa all'incanto, e venduta ad un ricco speculatore l'antica casa del gran poeta, invita la società d'archeologia a por mente che non venga fatto oltraggio a quella memoria, sacra alla nazione; ed insiste perchè gli inglesi, a forza di sottoscrizioni, facciano sì che sia onorevolmente provveduto al decoro di quella reliquia. « Noi di bel nuovo torniamo a richiamare intorno a questo soggetto la più sollecita attenzione de' nostri lettori; e ripetiamo che le sottoscrizioni fatte a questo fine saranno ricevute ed annunziate al nostro ufficio. Gli speculatori americani i quali si proposero il disegno, togliendola dalle sue fondamenta, di trasportare con ingegni meccanici quella casa sino sulla terra dell'Unione, sono tuttavìa all'ivissimi in quel loro progetto. Ma noi non vogliamo credere che il popolo inglese sia per acconsentire che quella casa gli venga portata via »

SPAGNA

Madrid, 18 luglio. Nell'Eco del Comercio si legge quanto segue: « Le notizie che giornalmente riceve la stampa periodica della metropoli, convengono tutte della gravità della situazione, relativamente all'aspetto che han preso le bande dei montemolinisti in diverse provincie della monarchia. Gli agenti carlisti lavorano da per tutto, e notasi straordinario moto fra i partitanti della causa che sostiene il conte di Montemolin. » L'Eco conclude (e ci pare abbia molta ragione) per il riarmamento della milizia nazionale in tutta la monarchia; la milizia fu disarmata nel 1844, con uno di quegli atti arbitrari, illegali, inopportunistissimi, coi quali i moderati han da 4 anni continui flagellata la povera Spagna.

Mercoledì di notte (ultimo passato) si riunì per la prima volta in casa del sig. Pasquale Madoz, la giunta centrale direttiva delle elezioni del partito progressista, fra numerosi membri della quale notavansi le seguenti sommità di quel gran partito: Gomez Becerra, Cortina, Olzaga (assente), Landerò, Madoz, Sancho, Mendizabal, Infante, Orense (assente) Lujan, La Serna, San Miguel, Corradi, Labrador, Linage, Camacho, Sagasti, ec. Nella quale riunione fu fissato invitare la stampa periodica liberale di Madrid, perchè eccitasse il partito progressista in tutta la monarchia a prender parte nelle prossime elezioni dei deputati provinciali.

La Prensa di questa sera dice: « Attesi gli eccessivi coloni, S. M. il Re pare che si trasferirà fra breve nel suo palazzo in Madrid. »

Lo stato della Borsa di Madrid continua ad essere deplorabilissimo: le misure arbitrarie e rovinose che il ministro Salamanca continua a prendere nelle faccende delle finanze del regno, han gettata la diffidenza, la paura e lo scoramento, in cuore di tutti i capitalisti della capitale e di tutti i giudiziari speculatori.

Madrid 19 luglio. S. M. la Regina partita ieri sera per San Ildefonso, è giunta felicemente stamattina in quella real villa. La M. S. è accompagnata da un solo ministro, il sig. Pastor Diaz, possessore del portafoglio del commercio, istruzione e pubblici lavori.

Si è riaccesa di nuovo, e più ardente di prima, fra il giornale dei moderati ultimamente cacciati dalle aule del governo e il giornale dei moderati attualmente signori dei portafogli ministeriali, la polemica intorno alle cagioni della disunione dei reali sposi. I giornali di Madrid son pieni di scritti volgenti su tale argomento. È difficile immaginare cosa più scandalosa di questo battibecco fra le sommità del partito moderato! Le une tentano incolpare le altre di aver cagionato il fatto pur troppo deplorabile della discordia fra i regi spagnuoli; e perciò usano un linguaggio e scondono a rivelazioni tali, che si ha fatica a credere che veramente i moderati sieno amici della monarchia.

Ieri primo giorno delle elezioni dei deputati provinciali il partito progressista riportò un pieno trionfo nei distretti della capitale.

Il 16 corrente, la sera, giunse in Vittoria (Alava) S. A. S. l'infante don Francesco di Paola, e la infanta donna Giuseppa sua figlia.

Le Notizie di Catalogna giungono a Madrid ogni giorno più allarmanti. Le bande si moltiplicano, e la fazione ha già trabordato i confini del principato e invaso il Basso Aragonese e le frontiere del regno di Valenza. Giornali Spagnuoli

SVIZZERA

La Gazzetta di Augusta, parlando sul discorso del presidente della Dieta assicura che quasi tutti i governi del continente son d'accordo a non riconoscere alla Svizzera il diritto illimitato di far cambiamenti nella sua costituzione. La Francia, l'Austria, la Prussia e la Russia, quasi tutti i governi alemanni e la metà dei governi cantonali svizzeri, appongono a questo diritto assoluto di cangiar la costituzione il diritto di sovranità cantonale consacrato dai trattati. A questi trattati deve la Svizzera la sua neutralità; esige il suo interesse, la sua esistenza stessa che non sieno in niente lesi. Le tre potenze protettrici sono completamente concordi sulla posizione della Svizzera. Lo stesso è della Francia: essa non differisce dall'altre potenze che sul momento è su le condizioni dell'intervento. »

La Gazzetta di Berna riportando una lettera di Friburgo, racconta che ivi si fa gran rumore del pranzo che il governo di Berna ha dato in onore del vescovo Marilley. Fra le voci che corrono, su tal soggetto, può assicurarsi che il vescovo di Friburgo è rimasto contentissimo della maniera con cui si son condotti gli uomini di stato a Berna e specialmente il presidente Osebenbel dicendo che tali uomini eran degni di condurre il popolo; e temo, soggiungeva, per l'alleanza del sette cantoni e poi gesuiti! La tolleranza e la religione del vescovo di Friburgo non gli hanno impedito di sedere al banchetto accanto al presidente, il che non hanno creduto poter fare i deputati della lega.

Si occupano in Friburgo a guarnire i ridotti, e ciascuno dei quali pongono due cannoni ed altri mezzi di difesa. Il sig. Chollet del Vero, giudice di pace ha ricevuto il 18 luglio dall'ispettore delle truppe, il sig. Maillardoz, una lettera con la quale gli ha affidato il comando di 3000 uomini e la difesa della porta di Burglen. Nella medesima lettera gli è raccomandato nel caso di esser forzato ad abbandonare il suo posto, di non lasciarlo che dopo aver gettato i due cannoni dalla rocca nel fiume Sarina.

Il Sig. Sallo-Soglio generale della lega ha nominato a suo aiutante di campo il sig. Diesbach, il quale è partito jeri per Lucerna onde motivare, dicesti, il suo rifiuto dall' accettare tale funzione. Scrivono da Lucerna che là pure si fanno preparativi di guerra. Sono giunti dei cavalli per lo stato maggiore che costano da 40 a 50 luigi

ognuno: uno solo poi ne costa 70. Corra voce e dicesi da sorgente sicura, che questi ultimi giorni la Prussia abbia fatto giungere alla legata sassan-famila franchi.

Il governo di Lucerna ha ricusato al Consiglio di stato del Ticino dal prendere delle azioni per le strade ferrate ticinesi. *Reforme*

— Il corrispondente della *Reforme* scrive da Berna che ivi si considera come sicura la dissoluzione della lega dei sette cantoni; non vi è più dubbio sul rinvio dei Gesuiti e sulla riforma del patto federale. L'associazione popolare bernese, alla quale devono attribuire i movimenti di Berna del 1845 e 46, la nomina del presidente alla Dieta, si è ora trasformata in associazione svizzera che avrà per scopo principale di riunire i ventidue cantoni in un comune interesse onde formare la nazionalità elvetica; nazionalità che esiste solo nel cuore del popolo e niente affatto nelle istituzioni politiche.

Ad ottenere questo scopo patriottico che era stato sempre nel loro desiderio, han deciso di porsi all'opera col mettersi alla testa del movimento radicale e invitando il popolo alla riforma del patto federale del 1815. Il 10 luglio han nominato una deputazione al tiro federale di Glaris a capo della quale fu posto il patriotta celebre sig. Imobersteg, uno dei corpi franchi, onde si metta d'accordo col comitato di Baden e tutti gli altri patriotti influenti che si uniranno a tiro federale. Han diramato pure in tal giorno una circolare per invitare tutti i loro compagni ad una festa nazionale che dovea farsi in Berna il 26 e 27 luglio.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna, 6 luglio, all'*Osservatore renano*: nel mentre che a Berlino sono tuttora al preparati per porre in Corte superiore i soggetti implicati nell'insurrezione pollacca ultima, la Giudezza di Gallizia, sedente a Lemberg ha dato già la sua definitiva sentenza contro le persone che in Gallizia parteciparono alla stessa insurrezione.

Tre di loro, appartenenti all'alta nobiltà del circolo di Sande ez sono stati condannati alla pena di morte e gli altri alla prigione.

Questa sentenza è stata confermata dal governo ed è stato spedito a Lemberg l'ordine di porla in esecuzione.

Il conte di Fiquelmont, che si diceva incaricato di una missione diplomatica a Torino, è nelle sue terre. *Mercurio di Svevia*

— 12 luglio. Cobden è stato presentato da lord Ponsonby al principe di Metternich, e al presidente della Camera suprema delle finanze.

Egli ha avuto col principe una conferenza di più di due ore, nella quale egli ha spiegato le sue vedute politiche e industriali su parecchie questioni del giorno. *Gaz. univ. d'Augusta*

ALEMAGNA

Vienna, 10 luglio. La duchessa di Parma resterà a Schonbrunn fino all'epoca del matrimonio dell'arciduchessa Elisabetta, figlia del fu arciduca palatino di Ungheria, coll'arciduca Ferdinando di Modena, che sarà celebrato in ottobre.

Mathew, l'apostolo della temperanza, è a Vienna.

Berlino, 14 luglio. Ognisettimana il ministero di stato si riunisce sotto la presidenza del principe di Prussia per deliberare circa gli affari della Dieta. Dalla decisione che ne seguirà sarà stabilito fino a qual punto le risoluzioni della Dieta risultino essere obbligatorie per il governo.

Carlsruhe, 13 luglio. — Si dice che il presidente del ministero dell'interno ha comunicato alle reggenze dei circoli un progetto d'ordinanza, in virtù del quale le corporazioni dei mercanti sceglieranno dei direttori, che sarebbero incaricati di difendere gli interessi dei mercanti dei circoli rispettivi, e nello stesso tempo di facilitare l'opera del governo, dirigendogli dei rapporti su tutte le questioni commerciali. Esistono già in parecchie città delle Camere di commercio; queste saranno invitate a dare il loro parere su questo progetto. Più tardi sarà creata una Camera di commercio centrale, che dovrà discutere tutte le questioni importanti concernenti il commercio.

Corsica, 15 luglio. L'*Osservatore Renano*, da una corrispondenza di Londra, riporta le note diplomatiche cambiate coll'Inghilterra relativamente alla denuncia, fatta dalla Prussia, in nome dello Zollverein, del trattato di commercio e di navigazione del 2 marzo 1841. Eccone il sunto.

Lord Palmerston dichiara che quel trattato non portò poco utile all'Inghilterra; e lo dimostra. Al seguito di ciò il governo inglese consente di recedere dal trattato del 1841 colla Prussia, e di ritornare a quello del 1824, e al rescritto del consiglio privato e agli ordini del gabinetto del 1826, i quali assicurano nei porti prussiani al commercio britannico i vantaggi delle nazioni più favorite.

Lord Palmerston aggiunge in un'altra nota che se fra l'Alemagna e l'Inghilterra si venisse a un conflitto di leggi nemiche, naturalmente non soffrirebbe meno il paese che gode di più esteso commercio.

Il cavalier Bunsen, ministro del re di Prussia risponde, che al finire dell'anno il suo governo si dichiara sciolto dal trattato del 1841, e fa la proposizione di riconoscere il trattato del 1824 come base delle relazioni commerciali fra i due paesi, e perchè vi sia reciprocità, il governo prussiano aspetta con piena fiducia che il governo inglese, per sentimenti di equità, e in riguardo all'ultima unione dei due governi, accorderà alle navi del Zollverein le stesse concessioni che sono state fatte negli ultimi anni dall'Inghilterra ad altre potenze relativamente ai porti del Baltico; concessioni che attualmente fanno un torto considerevole agli interessi prussiani.

La dichiarazione fatta da Russel alla Camera dei Comuni, che i ministri britannici non erano anche arrivati a una decisione sull'opportunità di una revoca permanente delle leggi di navigazione ha prodotto cattivo effetto in Alemagna.

È triste il vedere i ministri inglesi respingere, a questa questione, i principi della libertà del commercio, per i quali essi sono arrivati al potere. Essi si devono aspettare, se persistono, delle rappresaglie per parte degli stati alemanni, le quali nuoceranno non poco all'industria e alla marina inglese. È in virtù del trattato concluso colla Prussia che la marina mercantile inglese gode di tali ingiusti vantaggi.

È accordato da quel trattato agli Inglesi di trasportare i prodotti transatlantici direttamente nei porti prussiani per la consumazione in Alemagna; mentre le leggi di navigazione in Inghilterra proibiscono alle navi prussiane il privilegio di trasportare in porti inglesi e per la consumazione inglese dei prodotti della medesima provenienza.

L'Inghilterra provvede così il Zollverein senza ricambio; quindi potrà legittimamente il Zollverein aggravare le importazioni transatlantiche non solo, ma aggrevare le manifatture inglesi. Si spera che Cobden, che è aspettato ad Amburgo, tornato in Inghilterra favorirà la giusta causa. *Journ. de Francfort*

OLANDA

La Haya, 15 luglio. — Nella seduta della seconda Camera degli stati generali si è discusso il nuovo codice generale al titolo: *delle pene in generale*. È stato vivo il dibattimento circa la pena di morte che il nuovo codice serba. Il ministro della giustizia ha difeso il titolo che stabilisce la pena di morte, e ha spiegato i motivi che hanno indotto il governo a mantenerla. La Camera ha proceduto ai voti: 38 sono stati favorevoli, e 15 contrari.

Prima di chiudere i dibattimenti, il presidente ha fatto conoscere l'articolo seguente aggiunto:

« Nessuno dovrà mai incorrere in altre pene che quelle riconosciute dalla legge. »

Journ. de Francfort.

POLONIA

Varsavia, 9 luglio. — Sono uscite leggi rigorosissime contro l'usura. Per la prima volta l'usuraio sarà condannato a un'amenda uguale al triplo della somma prestata, la seconda sarà messo in carcere, la terza volta sarà esiliato in Siberia. *Journ. de Francfort*

Scrivono dalla Gallizia che vi regna una grandissima carestia. Mescolando dell'erba con la farina, dal che ne segue la morte di moltissime persone. A Saybusch 19 morti sono stati veduti un giorno presso la chiesa, ed ogni dì si trovano nelle strade dei cadaveri. La morte prodotta da ogni dì è quasi sempre preceduta da una febbre nervosa o dal delirio. A Saybusch sono state sotterrate di già trecento persone morte in questa maniera. Moltissime famiglie si disperdono per andare a mendicare. *Reforme*

— Scrivesi dalle frontiere della Gallizia, 14 luglio. Il processo degli insorti polacchi della Gallizia è terminato; le sentenze sono state date in ultima istanza ed eseguite. Tre sono stati condannati a morte; gli altri, in numero duecento incirca, a varia detenzione. *Gaz. univ. d'Augusta*

DANIMARCA

Copenaghen, 12 luglio. — Il re ha dato una festa al congresso dei naturalisti.

Il re ha portato un brindisi ai naturalisti, e uno al re di Svezia. Oggi ha avuto luogo la prima riunione nella gran sala dell'università in presenza del re. Il numero degli scienziati iscritti sale a 390. *Journ. de Francfort.*

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli, 8 luglio. Il consiglio dei ministri si riunì alla Porta la sera di sabato ultimo: il signore di Sturmer e lord Cowley ebbero una conferenza col ministro degli affari esteri. Il piroscafo della posta francese giunse qui martedì sera; e senza fermarsi a Costantinopoli, proseguì il cammino per Buyuk-Dérè, ove trovasti l'internunzio austriaco. I rappresentanti delle cinque grandi potenze erano allora riuniti in conferenza in casa del signor de Bourqueney a Therapia.

Lo Sturmer lasciò l'adunanza e corse dietro al suo battello a vapore. La lettera del signor Coletti va a risolvere tutte le incertezze.

— Teri mattina il signor de Sturmer, munito di questa lettera, si recò presso il gran visir in compagnia del quale era pure il ministro degli affari esteri, ed ebbe con questi due funzionari turchi una conferenza assai lunga.

Il ministro non è andato alla Porta; in tutto il giorno, e porzione eziandio della notte, furono cambiate delle corrispondenze fra i differenti rappresentanti delle potenze estere, e i membri del divano; ma nulla puranco è stato deciso.

Oggi il consiglio dei ministri del Gran signore deve riunirsi, ed il signor de Bourqueney ha ritardato di 24 ore la partenza del piroscafo francese. Senza esser profeta, è facile concludere da tutto questo moto e da tutto questo mistero, che la lettera del signor Coletti non è tale quale la Porta desiderava che fosse, e questa questione darà ancora molti imbarazzi al principe di Metternich ed al conte di Sturmer.

EGITTO

Alessandria, 9 luglio. — S. A. Ibrahim paschi che trovavasi allo steccato del Nilo essendo stato informato dei pericoli che correva la raccolta del riso, si portò a Fuah per prendere delle misure, affine di salvarla. Una moltitudine inaudita di erbe parassite invase le risaje e minacciava di annientare la raccolta. Più di 6000 individui furono impiegati per corso d'otto giorni ad estrarnele.

S. A. sorvegliava personalmente, facendolo delle passeggiate a cavallo per il corso di tre ore al giorno. Oggi è dovuto ripartire per lo steccato del Nilo.

S. A. Sald paschi è nell'alto Egitto dove occupasi d'attivare la spedizione de' suoi commestibili.

S. E. Mohamet-Aly bey, S. E. Artim-bey ed i consoli delle grandi potenze assisterono ieri ad un gran pranzo che fu dato dal sig. Murray, console generale d'Inghilterra. *Sémaphore*

STATI-UNITI

Mentre in Europa i vari coti della società si combattono tra loro, e a vicenda si paralizzano, e distruggono le proprie forze; nel nuovo continente americano un popolo giovane dà principio ad un'epoca di potenza e di gloria. Gli Stati-Uniti, neppure ad un secolo emancipati dalla condizione di colonia inglese, si trovano oggi in procinto di diventare una grande nazione, alla quale par riservato dalla provvidenza la missione dell'Inclivimento americano. Essi, come i Romani una volta nell'antica storia, attendono ad estendere il loro dominio sui popoli circostanti; e chi ponga mente alla rapidità della loro conquista, non può a meno di non rammentarsi quelle parole del Romagnosi, quando diceva: « Il Filadelfi invadono la terra. » Ora quel fatto profetato dal filosofo italiano, non par mica remotissimo a compiersi: ben inteso per ciò che si spetti a gran parte del continente americano; e noi precorrendo agli eventi, troviamo conforto immaginando quasi tutta l'America riunita in un solo patto politico. Quell'avvenimento farà vergognare gli europei della loro storia; la quale non è se non una continuata serie di guerre, di battaglie, e di devastazioni; e darà, una solenne mentita alle nostre teoriche di equilibrio politico, e alla nostra civiltà che non valso che a dividerci e inimicarsi. Le nazioni europee non seppero dall'esperienza del passato approfittare onde costituirsi con isabilità; o divorato dall'ambizione attentarono con conquiste, funeste ai vinti come a vincitori, l'una alla sicurezza dell'altra.

Ma tali non sono le conquiste del popolo degli Stati-Uniti. Mosso quel popolo non da futile ambizione, ma da un grande pensiero, le sue conquiste diventano mezzo di civiltà; e per ciò che speltisi alla ragione politica, meglio che all'offesa altrui, sono diratte alla difesa propria. Veggono gli uomini di stato del Congresso di Washington, che dove essi non valgano a costituire sulle basi dell'istesso loro principio politico le provincie del sud, disordinate, incomposte, già vecchie nei loro istituti; altri tenterà di farlo con opposto principio a quello dell'Unione; nel qual caso si troverebbero condotti nella condizione in cui si trova l'Europa, di dover cioè star sull'armi e combattere per la propria sussistenza. Ora il pieno sviluppo degli elementi di cui consta quel popolo, ha bisogno della sicurezza interna, la quale non può durare senza l'esterna: bisogno nel quale appunto sta riposta l'alta ragione politica che autorizza e legittima quelle conquiste. La sentenza che insegna, non esser lecito ad una nazione prendersi cura di ciò che accade presso le altre, è una teorica falsa e funesta; e ponendola assolutamente, conduce ad assurdi politici e a menzogne storiche. In Europa fu accettata dai popoli quali ora stanno, siccome un male minore, stando loro a ridosso la Santa-Alleanza. Il principio di non-intervento è principio negativo; e quando vengasi ad un'epoca organica d'incivilimento, s'avrà a rinviare. L'America che rifiuta si ritrova a procedere nella sua storia in nome di un principio, l'ultima cotevole assioma del non-intervento; e proclama di prender parte allo svolgimento della civiltà degli altri popoli, non in forza della sua maggior possanza sull'armi, ma per virtù del suo principio politico costitutivo: lo proclama e lo compie alla faccia di tutto il mondo. Già a quest'ora il Messico è diventato una sua provincia; e lo parole indirizzate dal generale Scott ai Messicani, dopo aver penetrato nel cuore del loro paese, sono una conferma di ciò che venimmo di sopra osservando. « Il nuovo governo (intende di quello contro cui

combattevano) non ebbe cura degli interessi del Messico, né di quelli del continente americano. Esso di preferenza cercò appoggio sulla influenza straniera, le più ostili a quelli istessi interessi, le più fatali alla libertà avvenire del Messico, ed al sistema repubblicano, che gli Stati-Uniti erodono lor dovere di conservare e proteggere. Il dovere, l'onore, la nostra dignità, e l'impongo l'obbligo di non lasciar trascorrere un'occasione, della quale il partito monarchico saprebbe trarre violentamente profitto. « Parole franche, leali, cui non occorrono altri commenti. »

E dopo la conquista del Messico, un'altra conquista vediamo starsi preparando alle armi vittoriose dell'Unione. Dai giornali inglesi del 17 luglio, si narra di alcuni malumori avvenuti tra gli Stati-Uniti e il Brasile. In seguito dell'incarcerazione del luogotenente Davis ed altri marinai americani, erano sorte delle vertenze tra quei due governi. Il sig. Lisbon, rappresentante brasiliano presso il Congresso, credette suo dovere di dare alcune spiegazioni e soddisfazioni al governo degli Stati-Uniti, al quale era stata usata violenza. In seguito di che il sig. Lisbon venne dimesso dal suo governo. Questo procedere non ci sembra troppo amichevole; e se ne può presagire un qualche facile motivo di collisione. E allora? allora noi assistendo quasi ad uno spettacolo a quella lotta, ripeteremo ciò che diceva Romagnosi: « Filadelfi, invadono la terra. » F. F.

— Immigrazione. Lettere di New-York annunziano, che dal 1.º aprile al 27 giugno sbarcarono in quella città, circa 74,184 persone emigranti d'Europa; in ragione cioè di mille per giorno. Altri 10,000 erano sbarcati nei tre mesi precedenti; i quali sommando colla cifra precedente, formano un totale di 90,000: somma uguale all'immigrazione dell'intero anno nei tempi addietro. Or, quest'anno l'immigrazione viene calcolata possa essere pari a 150,000 e 200,000. — A Boston si contavano 20,000 immigrati. A Quebec 3,000 al di qua del primo agosto. Così, prendendo tutti e tre quei porti, si avrà una somma di 300,000 persone. Questo per gli emigranti, — ora vediamo ciò che sta per i soccorsi. Il loro ammontare, di quelli che l'America ebbe somministrato all'Irlanda, viene calcolato a 450,000 dollari; della qual somma quasi la metà venne contribuita dalla città di New-York. *Dal Sun*

CHINA

Le ultime notizie di Canton sono del 23, e quelle di Hong-Kong del 28 maggio. Il movimento commerciale era affatto nullo in Canton, ed i capitalisti ritiravano dalla circolazione i loro capitali.

Ki-Yng ebbe minaccia dai malcontenti che si erano attruppati, che gli sarebbe incendiata la casa, qualora assentisse a cedere il terreno dimandato dagli Inglesi. Il sig. Pope, inviato a prendere conoscenza di quel terreno, non potette eseguire quella incombenza. Più che mai i dintorni delle fattorie inglesi sono malsicuri.

S'aspetta una seconda spedizione contro Canton, la quale sarà per essere certamente più sanguinosa della prima.

Il *Piutone* è ancorato davanti alle Fattorie; dove lo *Scout* ebbe ordine di venire parimenti a dar fondo. *Debats*

NECROLOGIE

CENNO NECROLOGICO

DI BASILIO PUOLI

Chi ha sinceramente in pregio la bontà dell'ingegno, e la bontà dell'animo (si raro a trovarsi unite) non può sentire senza grave dolore la perdita recentissima ed inaspettata dell'Illustre napoletano Basilio Puoli. Lasciamo stare ch'egli era de' pochissimi in Italia a mostrare negli scritti la nobile eleganza de' buoni autori. Di questo merito gli renderanno la debita lode coloro, che ancora non si vergognano di pensare e di scrivere intellettualmente italiano.

Soltanto qui non inutilmente rammenterò, che fu un miracolo di civile virtù. Dico miracolo, perchè la sua virtù non fu velame di ambiziosa ipocrisia; ma sincero, perseverante ed efficace desiderio di essere utile alla patria con quei mezzi che a lui davano l'ingegno e lo studio. Quanti oggi parlano d'istruzione, come madre di civile costume! Ma dove poi è uno, che faccia quello, che per lo spazio di molti anni ha fatto in Napoli il Puoli? Nato di nobile e agiata famiglia, rinunciò i benefici della primogenitura per essere tutto negli studj; riserbandosi tanto di fortuna, quanta gli fosse bastata per professare nobilmente le lettere, ed esercitarle principalmente; e quasi direttamente in profitto della gioventù, alla quale volle che fosse di continuo senza distinzione alcuna di ceti e di opinioni, aperta la sua casa; dischiusi gli armadi de' suoi libri; consacrata in tutti i giorni, e quasi in tutte l'ore la sua persona: non altro compenso desiderando che l'affetto degli studj scolari; non altro ristoro volendo, che il frutto di vederli innamorati, come era egli, de' classici studj. Eppure, chi li crederebbe? I nemici delle buone lettere (nemici perchè non avevano ingegno né gusto per apprezzarle) non potendo caluniarle e per lo palese santità del suo zelo, si volsero a beffarlo; e per i circoli e per le oziose conversazioni si rideva di lui come d'un misgrabile pedante.

Il Puoli, confortato dall'esempio autorevole del suo concittadino Marchese di Montra, disprezzò le sciocche risa, e seguì nella magnanimità impresa; si che l'invidia e la stoltezza de' suoi beffatori vi vinta e svergognata dai benefici che incontrastabilmente fruttò l'operosa sua scuola. Dove si vide, a guisa di giovane pianta che a poco a poco distende i suoi rami, risorgere e propagarsi il gentile idioma; che in Napoli più che altrove (mercè di quel rumorosissimo e loquacissimo celo di curiali) avevono di erudissima barbarie. La quale se non fu distrutta ne' vecchi, che non vollero o non seppero spogliarsene, almeno si ottenne, che in essa non crescessero i giovani, e che la generazione sorgente fosse di quella che declinava, più civile nel dettato. Né ad altro mirava veramente l'opera del nostro Puoli: e vi riuscì tanto maravigliosamente che in nessun'altra parte d'Italia divenne così esteso il numero, di coloro, che di scrivere pulitamente e toscaneamente si pregiavano. Che se in processo di tempo alcuni, stati suoi discepoli, mostravano ingrattissimo disprezzo verso chi aveva loro insegnato il buono e il bello, presi in questi ultimi anni al rumore di quel *gergo* incomprendibile, che filosoficamente, politicamente, e teologicamente invade tutta Italia, tornarono a imbrattarsi, non è per ciò, che non rimanga sempre grande il frutto che riceverono i buoni studj della scuola del Puoli, e se la vita gli fosse bastata, crediamo dicerto, che sarebbe riescito a vincere questa seconda pugna. Né della sua infermità, che co' l'ha rapito sì verde, e sì fiorente, non altra causa dobbiamo cercare, che il soverchio studio; a cui in questi giorni si era dato con tanta maggior fatica, quanto era maggiore il bisogno di opporre argini al torrente devastatore della classica letteratura. Di che fra l'altre sue opere, fa fede il *Dizionario de' Francesismi*, con cui notando ciò che è corruzione, si proponeva di rendere più facile e più efficace il modo di imparare la buona lingua: al soccorso della quale non conosco molti in Italia che possono arrecare pari, e più amorosa opera.

Quanto io amassi e venerassi la virtù voramente antica del Puoli, e quanto alla sua amorevole benevolenza, a me particolarmente dimostrata, lo fossi obbligato, le lagrime m'impediscono di dire. Ma dove io non avessi conosciuto e sperimentato in più occasioni l'affettuoso animo di quell'uomo adorabile; dove particolari obblighi non mi rendessero perpetuamente sacra la sua memoria, non sarei mancato affezionato, e manco obbligato a lui, come italiano; imperocchè amando lo come amo svisceratamente la nostra favella, credo che non si riferisca mai abbastanza la sua bontà e la sua generosità a chi cerca effluente di sostenere l'onore. Né pensino gli italiani di poter meglio, e maggiormente testimoniare il desiderio d'amare la loro patria; alla quale altro vinculo d'unione non rimane, dalla lingua in fuori; onde tanto è maggiore il prezzo di conservarla, quanto che il perderla sarebbe l'estremo segno della debolezza e rovina nostra; come fu segno estremo di debolezza e di rovina alle nazioni che ci precedettero.

Possa intanto l'esempio del Puoli accendere altri a farsi guida e lume alla gioventù italiana perchè sia meno ritrosa a studiare quella lingua, nella quale scrissero Dante, Machiavelli, e Galileo. Né sia ritegno la non curanza, e forse il dispregio di molti; come non fu ri-

logno al benemerito napoletano, a cui anzi continue amarezze fruttò la santa e benefica opera. Che egli non ricevesse onore e guiderdone alcuno da chi avrebbe avuto il primo debito di onorarlo e premiarlo, essendogli perfino stata negata la cattedra di letteratura nella pubblica università, come in altro paese fu negata a Pietro Giordani, perché l'avessero uomini ignoranti, senza lettere e senza civiltà, non mi maraviglio affatto.

Peggio ancora accadde al Puoti: fu chiamato alla direzione letteraria delle scuole militari; e richiesto altresì che domandasse lo stipendio, rispose nobilmente, che egli accettava per amore alla gioventù, e non per interesse. Pure si volle stipendiario, coll'assegnargli una paga che l'avviliva. Ricusò il Puoti di accettarla, e per rifiuto generoso fu l'ostoso ringraziato del non chiesto ufficio. Ma ancora di questo fatto, e di altri non men bei, nessuna meraviglia mi prendo. Agli scolari e ai tristi sono serbati gli onori e i premi. Ben mi fa stupire che il valentuomo non trovasse al suo esemplare affetto alla gioventù corrispondente riconoscenza nel pubblico indegnamente corrotto, e che ne' suoi scritti fosse spesso costretto a dolersi dell'ingratitudine e forse dell'odio di quelli che più a lui dovevano e di gratitudine e d'amore, sebbene poi egli stesso si riconfortasse, che chiunque amava il buono o il bello, era pure amico suo. E questa amicizia, o anima purissima e rara, il seguirà ne' beati riposi d'un mondo migliore; imperocché nell'amore de' buoni, e de' santi ingegni vivrà la tua memoria, finché non sarà spento negli uomini ogni desiderio di virtù.

CENNO NECROLOGICO

DEL PROF. GIUSEPPE BORGHI

Da Montepulciano scrive il sacerdote sig. Gio. Battista Belli professore di Belle Lettere in quella città, che nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia fu celebrata con solenne apparato una Messa di Requiem in suffragio del Prof. Giuseppe Borghi mancato in Roma il 30 maggio p. p.

Prendiamo argomento da questo di dare alcun cenno delle opere di questo nostro toscano; ma però sempre conseguenti a noi stessi, tireremo un velo sull'uomo, guardando bene di agitare le vene di qualunque trapassato sol per loro malafede, perché non creda il paese come noi, e non si servano del sacrosanto ministero delle lettere per illuminare i loro concittadini, per spingerli all'acquisto del unico bene sulla terra, che a noi ci venne da Dio, e per indicare loro la meta di tante speranze, di tante angosce, di tante fatiche incomprese, nutrite, sofferte e sparse per più di tre secoli di giogo tirannico, di abbruttimento nefando.

Il Borghi calò un passo gigante nella Italiana letteratura, quando gli venne data la traduzione delle Odi di Pindaro, o rivestite di forme sì giuste, sì splendide, da non invidiare in qualche parte, l'immortale canore Dirleo. Prima di lui invano s'è tentato di volgareggiare questo arrischiato Poeta, che tutti han perduto il rimaggio delle ali

dietro il gran volo, e son già precipitati ignoti, e non compianti. Cereva la moda degli Inni, a cui si volsero i più forti ingegni Italiani, che innalzaro a Dio i loro pensieri, non compresi, come credevano, su questa terra. Il Borghi volle saggiar questo sperimento; e certo per la splendidezza della forma e per biblico sapere non rimase indietro, se non sorpassò gli accreditati maestri.

Gli uomini sono più figli delle circostanze, che della loro natura. Il Borghi dimorante in Parigi, dove se non altro il pensiero ha libero corso, scrisse il *Museo di Versailles*, e immaginò un discorso sulla Storia Italiana, che fosse degno di un magnanimo cittadino. Così stampò i primi fascicoli, e proseguì in Firenze con plauso nel primo volume, con disapprovazione negli altri, perché troppo credulo alle novelle maravigliose raccontate da ignoranti e pregiudicati Cronisti.

Il suo discorso interrotto dalla inaspettata morte resterà monumento di bello scrivere, e di libera magnanima storia Italiana, cui deve aspirare ogni cittadino, che voglia far seeno altrui col passato per volere e ottenere il miglioramento assoluto del presente.

Vaglia però la verità che il Borghi non è da confondersi col volgo del letterati, riguardandosi puramente come tale; e forse, se in altri panni o in tempi più fortunati per l'Italia, sarebbe stato un ottimo scrittore e cittadino, come ce lo sveleremo, se a caso verranno a stampa i suoi Canti inediti, che sono lo sfogo di un'Alceò migliore contro gli oppressori comuni.

PUBBLICAZIONE POPOLARE

QUEST'OGGI È STATO PUBBLICATO UN'OPUSCOLO INTERESSANTISSIMO

I DODICI AVVERTIMENTI

CHE DEVE DARE

LA MADRE ALLA FIGLIUOLA

QUANDO LA MANDA A MARITO

TESTO DI LINGUA

DI INCERTO AUTORE DEL TRECENTO

NUOVAMENTE SCOPERTO ED ILLUSTRATO

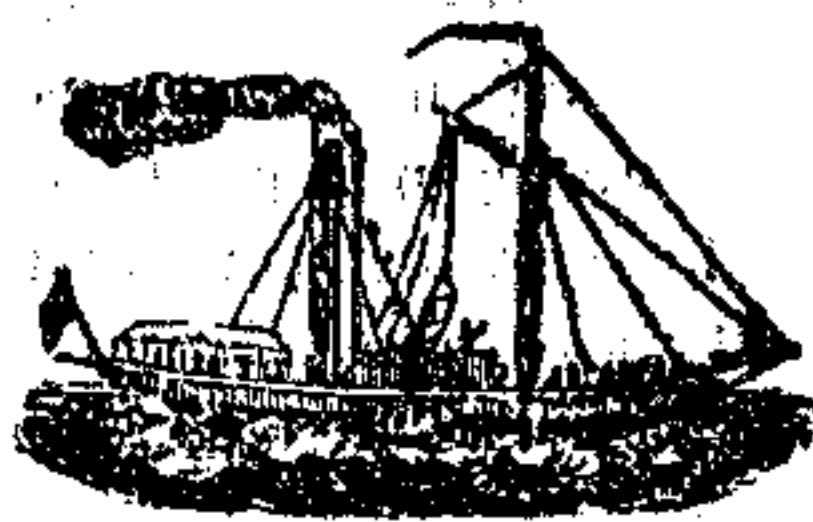
DA FRANCESCO TRUCCHI

Vendesi da Angelo Garinei in Mercato Nuovo e dai principali Librai al prezzo di crazie 6 e in carta distinta lire una.

«Questo libretto, nella sua piccolezza, contiene un tesoro di preziosi ammaestramenti per le giovani donne. Felici quelle che li metteranno in pratica! Tutti i mariti dovrebbero farne dono alle loro mogli; le madri alle figlie; e pel suo gran pregio dovrebbe esser messo d'or innanzi, per primo ornamento, sul corredo di tutte le novelle spose.»

F. Trucchi. — Prefazione.

PACCHETTI A VAPORE



FRANCESI

HELLESPONT - BOSPHORE - ORONTE

PER

COSTANTINOPOLI, toccando MALTA, SIRIA, SMIRNE, METELINO, DARDANELLI e GALLIPOLI

DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE

L'AMMINISTRAZIONE S'INCARICA DEL TRASPORTO DELLE MERCANZIE

Il magnifico Pacchetto in ferro L'ORONTE della forza di 220 cavalli, comandato dal capitano G. Chausse, partirà da Livorno per le suddette destinazioni il 4 agosto prossimo a ore 4 pomeridiane.

Il viaggio completo si compirà in 8 giorni.

I signori viaggiatori troveranno le maggiori comodità possibili, non esclusa la presenza a bordo di un medico, di una cameriera ed un sufficiente numero di domestici.

In seguito di una convenzione passata fra l'Amministrazione suddetta, e la Società del Lloyd Austriaco, saranno ricevuti i passeggeri e le mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Rodi, Lanaca (isola di Cipro), Beyruth, Salonico, Varna, Tultscia, Ibraita, Galatz, Sinope, Samsun e Trebisonda.

I signori spedizionieri sono pregati di presentare all'Ufficio dell'Agenzia le loro Polizze il giorno avanti la partenza, per aver in precedenza il permesso d'imbarco.

Dirigersi a Livorno presso gli Agenti Sigg. fratelli Pignatelli e C., Via Ferdinanda N. 4.

AMMINISTRAZIONE

DEL PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI

IL MONGIBELLO

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel Porto di Livorno il 3 Agosto pross. e riprenderà lo stesso giorno il suo viaggio per Civitavecchia, Napoli, Paola, Pizzo, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Siracusa, e Malta.

Firenze 29 luglio 1847.

S. BORGHERI F. e C.
Piazza del Duomo N° 859

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

I DOVERI DE' CUORI

OPERA

SCRITTA IN ARABO DA M. BEHAI

RECATA IN EBRAICO

DA M. JUDA BENTIBON

E VOLGARIZZATA

DA BENIAMINO CONSOLO

SEGRETARIO DELL'UNIVERSITA' ISRAELITICA DI FIRENZE

GIÀ SEGRETARIO DELL'UNIVERSITA' D'ANCONA.

L'associazione di quest'Opera si fa in Firenze nella Libreria all'Insegna d'Esculapio, nella Libreria e Cartoleria della Speranza ambedue poste nella Piazza del Duomo; e presso il sig. P. Ducci Piazza S. Firenze.

A chi firmerà il Manifesto d'associazione sarà dato tostamente il saggio dell'Opera già stampato e che ne forma parte, previo il pagamento di una Lira toscana.

Il medesimo saggio non si vende separatamente.

LA MORALE FELICITA

PROPOSTA A NUDO INTELLETTO

DI A. B.

VOLUME IN 8.VO DI PAGINE 52.

Trovasi in vendita da P. Ducci, libraio in faccia a S. Firenze, e nelle altre Città da' principali Librai, al prezzo d'una lira Italiana. Firenze, coi Tipi della Galileiana, 1847.

AVVISO

È reduce dall'Inghilterra e dalla Francia Scipione Sagrini, Pianista, il di cui talento imita la maestria, il maneggio ed il genio del rinomatissimo Thalberg, comè già annunziarono i Giornali d'Inghilterra, e di Francia, non che dei Paesi Bassi. Abita in via delle Torricelle N. 7983.

AVVISO AL COMMERCIO LIBRARIO

Sotto questo stesso titolo F. Le Monnier, tipografo in Firenze, disseminava nel 16 luglio stante un foglietto stampato colla sua firma contro di me, e lo riproduceva con qualche ritocco nell'Alba il 19 corrente.

Per norma (anch'io) degli onesti miei colleghi e corrispondenti, dirò ora quanto basti a mostrare, come il Le Monnier muovesse guerra sconsigliata alla verità ed alle convenienze, piuttostochè a me. Non ignoro poi che la Legge mi accorda altri più severi diritti, e su questo vedremo.

Si muove il Le Monnier a diffamarmi, dal semplice fatto di avere io annunziato, nel N. 6 del *Corriere Livornese*, «che il volume *Scritti* di F. D. Guerrazzi, vendevansi alla mia bottega col ribasso del 25 per cento.» Per un appiglio così futile, sembra poco a quel tipografo d'impacciarsi del mio diritto, e del mio interesse; ed azzarda denunziare perfino le intenzioni, dicendo di volere «far palese ai suoi corrispondenti, la cagione che a ciò m'indusse.»

Ed a questo proposito, egli prende il tuono dell'*Omelia* affettando scandalo contro la mia modica facilitazione del 25 per cento, onde vituperare gli spropositati ribassi che danno certi Editori guastamestieri, e lodare invece se medesimo, come quello che non sporca il commercio librario.

Di tutto questo nulla mi cale, perchè i Librai d'Italia non usano di occuparsi di guastamate. Bensì poteva ricordarsi il sig. Le Monnier che con lettera del 16 giugno ultimo scorso, mi aveva accordato la vendita di detta opera col ribasso del 33 1/3 per cento, e più il 5 di sconto per il pronto pagamento, conforme aveva combinato con i due soliti suoi corrispondenti di questa piazza.

Dipoi egli passa a raccontare che fu tradito da un librajo di Napoli, cui aveva venduto un buon numero di copie dei rammentati scritti, col patto di trasportarli in quella Città; ed invece egli dice che il librajo accordatosi con uno spedizioniere in Livorno, ne vendè qui tre partite; ed inoltre gli fu asserito, essere stata spedita premurosamente a Napoli una copia, con eccitamento alla contraffazione. Tutte queste cose però con qual senno, e con qual giustizia, potevano autorizzare le ingiurie scagliatemi dal sig. Le Monnier? Noi non trattammo seco; nè egli aveva diritto di attaccarmi, come non ha attaccati gli altri due compratori. Cosa dunque va egli ruminando contro di me circa gli ignoti suoi patti col suddetto librajo, e cosa mormora di *Contraffazione*, e di *brigandaggio*?... Di questa brutta specie d'imputazioni io non me ne intendo; bensì tutti leggemo una memoria del 10 gennaio 1846 stampata dal Prof. Montanelli in una lite a favore del Manzoni, e contro il Le Monnier, precisamente per un articolo non affatto estraneo a codesta specie di abusi.

Mi si permetta frattanto di dire, in lode della verità, che il librajo, del quale vorrebbe lagnarsi il Le Monnier, si lagna invece di lui; nè altro aggiungerò, perchè non mi mescolo io nei fatti altrui.

Bensì a spiegazione del mio ribasso (di cui non devo render conto) mi giova manifestare, essermi state cedute dal librajo di Napoli cento copie con ben'altra facilitazione, cioè al 50 per cento; e siccome a nessuno piace il regalare, è da crederci che il Le Monnier non avesse avuto ribrezzo a quei ribassi contro i quali declama chiamandoli spropositati.

La suddetta cessione mi era stata fatta colla speranza di ricevere codeste copie prima degli altri, perchè il suddetto librajo diceva essergli stato promesso che gli sarebbero stati spediti i primi 500 esemplari usciti dalla stamperia, e così io avrei potuto guadagnare sulle prime rivendite facendole senza ribasso alcuno. Ma poi le copie non ci furono rimesse, se non quando Livorno era già pieno da 4 giorni, degli scritti del Guerrazzi, sicchè rischiavamo di trovarci sulle spalle quei libri, se non avessimo preso l'inevitabile partito di vendere con ribasso. E summo tre negozianti, che dovemmo ribassare o non vendere; dunque perchè il tipografo flagella me solo?

È poi intollerabile che egli, interpretando a sua balia le intenzioni, mi creda tanto debole da agire, come uomo indispettito contro di lui. Peggio poi è che supponga ciò derivare dall'avermi, da qualche anno costantemente ricusato di vendermi le sue edizioni, quando invece abbiamo fatto affari sino a dicembre ultimo scorso.

Qui terminerò, parendomi al disotto di ogni convenienza di rispondere alla preta ingiuria del sig. Le Monnier, di avere io *disonorata*, (o come dicesi nell'*Alba*) non sempre onorata la mia firma. Una sola mia accettazione dal sig. Le Monnier fu protestata 4 anni fa, ed è supposto ed esagerato tutto quel più che egli dice. E poi essendo egli un commerciante, e pratico delle combinazioni del traffico; avrebbe in qualunque caso dovuto gettar la penna, anzichè valersene al fine indelicato di toccare oggi siffatte eventualità.

Frattanto io nulla gli devo; e nel commercio non ho che buoni amici. Se tale non fu meco il rammentato tipografo, non scemerà per questo il mio credito, e la mia riputazione.

Livorno 24 Luglio

DARIO GIUSEPPE ROSSI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO